

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

696

BRAIDENSE

MILANO

LA
COSTANZA
IN AMOR
VINCE
L'INGANNO.

Drama Pastorale

Da Rappresentarsi nel Teatro di
Santa Margherita di Treviso.

L'ANNO 1696.

CONSACRATO

All' Illustrissime Signore

D A M E,
E

CAVAGLIERI

Della Nobilissima Città
di Treviso.

~*~*~*~

IN VENETIA M.DC.XCVI
Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



Illustrissime Sign.^e Dame,
e Cauaglieri.

Dedicando alle Signo-
rie Vostre Illustrissi-
me la presente Ope-
retta, come à Dame,
e Cauaglieri di Tre-
uigi, antichissima Città, un tem-
po Madre, e Nutrice di più Co-
ronati,

4
ronati , Saggio Ducale , e Capo
Marchesato dell' Italiana Signo-
ria ; Sò che non isdegnere-
te il dono ; se consecrandou
i Atalanta , e Meleagro
Principi di nascita , fò
dono uguale , ai vostri Natali ;
e tributandou **LA COSTAN-**
ZA IN AMORE dell' animo
mio , quale sempre è stato dilet-
tarui seruendo , **VINCERÒ**
L' INGANNO , che possa in-
gombrarui la mente in non farmi
stimare quel che riuerente fui , e
sono

Delle Sig. V. Illustrissime

Venetia adi 7. Ottobre 1696.

Hamilis. e Diuotiss. Seruitore
Gio: Antonio Costa .

Be-

3
Benigno Lettore .

CHi fa rappresentare questa pic-
ciola Operetta non hà altro fi-
ne , che di diuertirti , e chi l'
hà composta si protesta , che le parole
Fato , Deità , adorare , e simili sono
scherzi di penna Poetica , e non di cuo-
re Catolico . Viui allegro , se ti basta
l' animo .

INfestaua le Campagne d' Arcadia
orribile Cinghiale . Si finge , che
corresse editto di Sceneo Rè di quelle
Prouincie per vna publica Caccia , nel-
la quale , chi hauesse uccisa la Fiera
ottenesse per isposa Atalanta sua figlia
in premio della Vittoria . Che Melea-
gro Principe d' Etolia sotto spoglie di
Pastore , e nome di Tirsi s' accingesse
all' Impresa , e che Atalanta in habito
di Ninfa , e sotto nome di Clori stimo-
lata dal proprio coraggio , per non fog-
giacere alla publica sorte s' esponesse
al Cimento . Se à queste Finzioni na-
sce il presente Drama pastorale inti-
tolato **La Costanza in Amor vince l'-**
Inganno .

A 3 PER-

PERSONAGGI.

Meleagro Principe d'Italia sotto nome di Tirsi.

Atalanta Principessa d'Arcadia sotto nome di Clori.

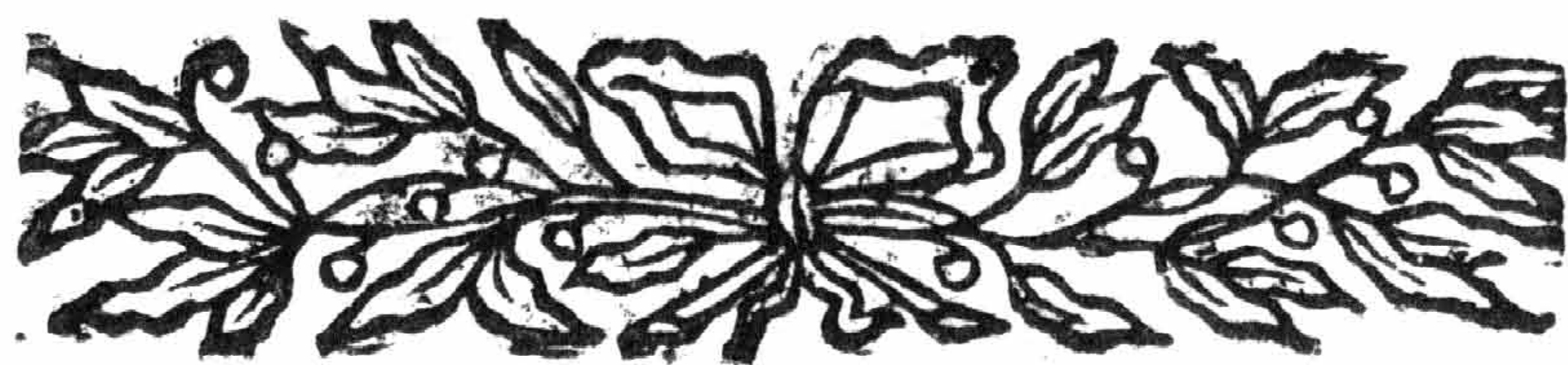
Silvia)
Aminta) Pastori.

Alindo Seruo di Tirsi.

Coro di Pescatrici.

Coro di Cacciatori.

A T.



A T T O P R I M O. S C E N A P R I M A.

Bosco.

Silvia.

Selue amiche, ombrose piante
Fido albergo del mio core.
Chiede à voi quest'alma amante
Qualche pace al suo dolore.
Selue &c.

O' Tirsi, ò di quest'Alma
Garzon quanto più bello,
Tanto più crudo, e amabile Tiranno.
O' Tirsi io con te parlo,
Con te, che mentre vieni
Cacciator mai veduto in queste Selue,
Cò l'arco del bel ciglio
Le Ninfe sai ferir pria de le Belue.
Ond'io viè più bramosa
Di mirar quel bel Sol, che m'innamora,
Quiui à sollecitar vengo l'Aurora.

A 4 SCE-

S C E N A II.

Aminta, e detta.

Am. **S**ilvia mio ben, mia vita,
Come fuor del costume.

Sola qui ti ritrouo

Fuggir il sonno, ed abborrir le piume?

Si. Taci, non dir mia vita.

Am. Perche? forse non sono

Il tuo Aminta fedel, quello, che spesso

Sei solita chiamar il tuo tesoro?

Si. Nò, che non sei più quello,

Ne più qual fui son io.

Perche voglia cangiai, cangiai desio.

Am. In che t'offesi, oh Dio! e chi t'induce

A romper quella fè, che mi giurasti?

Si. Per hor tanto ti basti.

Ogni Donna fa così.

E' dell'aura più inconstante,

Cangia voglia in vn'istante,

Dice nò col dir di sì.

Ogni Donna &c.

S C E N A III.

Aminta.

Qual strauaganza infida

Mutò gl'affetti in Silvia?

Sogno, ò vaneggio! ella è pur d'essa, oh Dio,

Io quel pur son, che prima

Fù da lei tanto amato

Or schernito, e sprezzato?

Mà

Mà dimmi, e qual fia mai

La cagion del tuo sdegno,

Ch'odiar ti faccia vn'innocente Amante,

Donna fiera, e inconstante?

Ah' forse d'altra fiamma

Arde il tuo sen; Mà dalla fè tradita

Perfida ancor t'auanza

Di rimirar qual sia la mia costanza,

Se ben crudele

Mi fai languir,

Sempre fedele

Ti voglio amar.

Con la lunghezza

Del mio seruir

La tua ferezza

Saprò stancar.

Se ben &c.

S C E N A IV.

*Atalanta sotto nome di Clori in habito da
Pescatrice seguita da stuolo di Pe-
scatrici.*

Quanto l'Alma si consola

L'onde chiare à depredar.

Così gode il Dio, che vola

Col suo stral l'Alme adescar.

Quanto &c.

Itene Amiche Ninfe, e sin che l'ora

Della Caccia s'appressa,

Nel Fonte qui vicino,

Oue mormora men tranquillo, e lento,

L'ozio passate ad'ingannar l'Armento.

pescano.

S C E N A V.

*Meleagro sotto nome di Tirsi in habito da
Cacciatore, e dette, e poi Siluia in
disparte.*

Mel. **D**E suoi contenti in braccio
Guidami Dio Bambin
L'Alma piagata.
Nel sospirato laccio
Fammi goder al fin
La bella amata.
De suoi &c.

At. Cieli)
Mel. Numi) *d 2.* Che veggio? *à parte.*

At. Qual leggiadro Garzō quì move il passo! *à p.*

Mel. Mā che gentil Fanciulla *à parte.*
Miro à la pesca intenta!

At. E d'aspetto sì raro *à parte.*
V'han qui intorno pastori?

Mel. Ed'hanno i boschi *à parte.*
Ninfe sì belle? ascriuerei più à sorte

Dello stato primiero
L'essere in questo Ciel Pastor da vero.

At. Tanto quel brio mi piace, *à parte.*
Che diuenir vorrei Ninfa verace.

Mel. Il Ciel ti salui, ò trà i seluaggi orrori
Pescatrice dell'Onde (e più de Cori) *trà se.*

At. Ben giunto frà quest'Antri, ò dell'oblio
Saettator vezzoso (e del cor mio) *trà se.*

Mel. Luci del Paradiso! *à parte.*

At. Occhi amorosi! *à parte.*
Mel. Senza difesa alcuna, e senza amanti
Come la tua beltà sola s'aggira?

At. Eh Pastore tū scherzi; à te più tosto

Ciò

Ciò d'auisar sia giusto.

Mel. Negar io non potrei, che chiuso foco
Hor non m'ardesse avidamente il seno.

E tū nel dolce petto
Forse d'Amor la simpatia non senti?

At. Io dir non ti saprei, ch'ardor secreto
Nelle viscere mie or non auuampi.

Mel. Mā dī come ti chiami?

At. Clori è il mio nome. E tū

Mel. Tirsi m'appello.

La fronte, il labro, il guardo *à parte.*

Han qualità maggior della sua spìoglia.

At. La Maestà, il sembante *à parte.*

Hà vn certo velo, che volgar non sembra.

Mel. Ne il fortunato oggetto

Sì può saper chi sia?

At. Tū pria palesa

Qual sia il tuo.

Mel. O' che volto *à parte.*

At. O' che bel ciglio! *à parte.*

Mel. Oh Dio! nò l'oso dir *At.* E chi te'l vieta?

Mel. Timor, che poi suelata

La piaga mia non habbia chi la sani.

At. Anzi verrà il tuo male

Quanto più il tacerai più assai mortale.

Mel. Deh fammi Core, ò Bella,

Tū primiera lo scopri.

At. Prima che accada il publicato assalto,

Ch'oggi seguir dee apunto,

Come saprai tū ancora,

Contro la fiera, e mostruosa Belua,

In sen di questo saggio

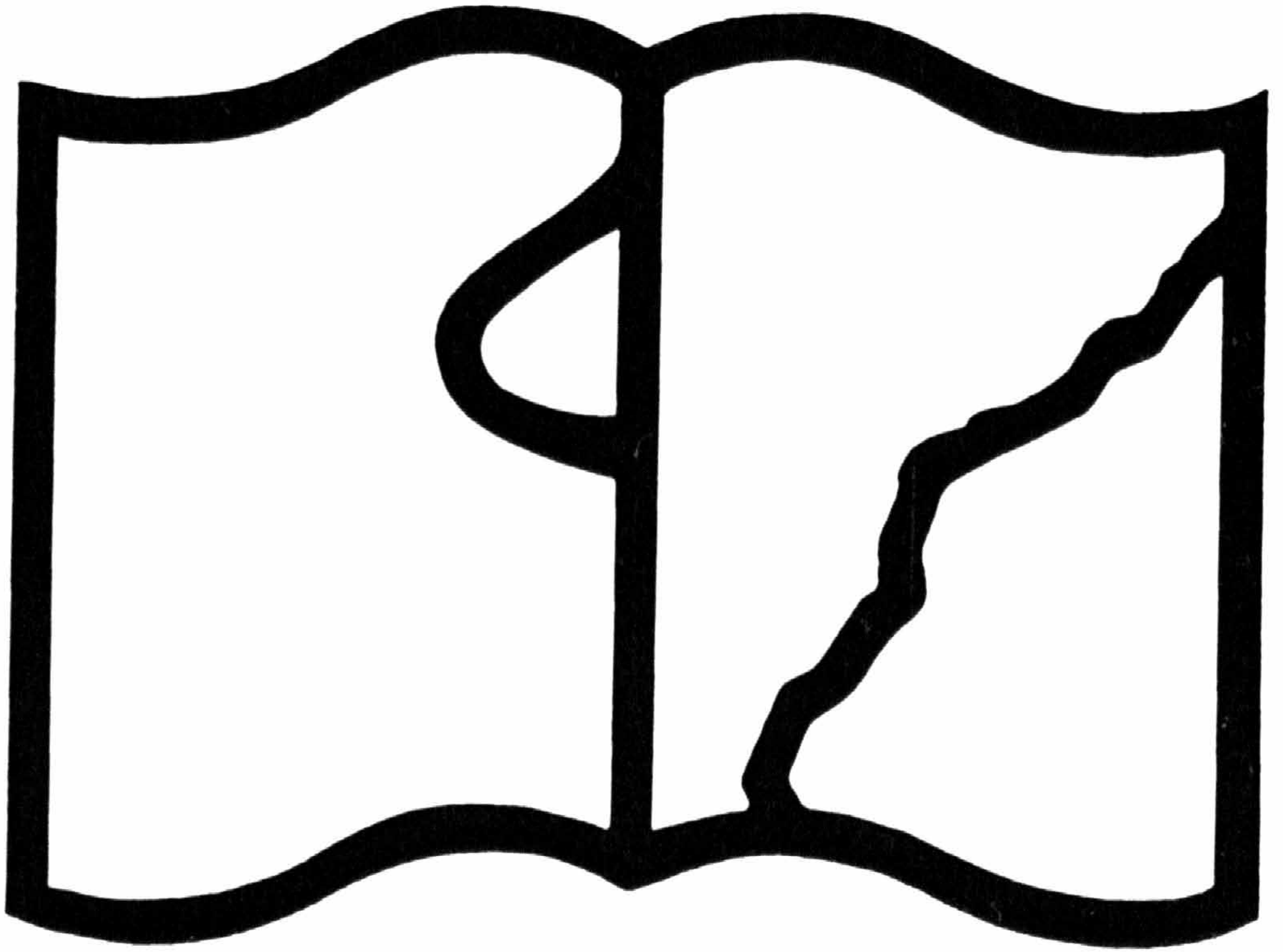
Inciderò di quel, ch'adoro il nome.

Mel. Oh bene. Ed'io sù questo

Scriuero la mia Cara, e la cagione

Se del nostro penar il labro tace.

Le piante scopriran l'interna face.



Testo Deteriorato

At. Mìa chi ne toglie il palesarlo or'ora?

Mel. Tù dunque, e perche il taci?

At. Per leuar te d'impaccio, e me di pena
Sù diciamolo entrambi.

Mel. Sì diciamolo pure.

At.)
Mel.) à 2. Amo

At. Mìa doue

Incauto scorre il labro?

ap.

Mel. In qual errore

ap.

Mi precipita Amore?

At. Dell'Arcada Regnante

ap.

Mel. Del Tessalico Impero

ap.

At. La Figlia.

ap.

Mel. Il Prence

ap.

At. Amante d'un Pastor

ap.

Mel. Serue à vna Ninfa

ap.

At.)
Mel.) à 2. Or sia, che si discopra? *ap.*

At. Se per fuggire d'Imeneo gl'impegni. *ap.*

Mel. Se d'Atalanta a conseguir la face *ap.*

At. Qui mi guidò il coraggio *ap.*

Mel. Qui mi trasse la speme, *ap.*

At. Mi farò poi soggetta *ap.*

Mel. Mi renderò poi vinto *ap.*

At. Ad'un'Alma siluestre? *ap.*

Mel. A vil Fantiulla? *ap.*

At. Fuggi, fuggi mio Cor. *ap.*

Mel. Parti, ò pensiero. *ap.*

At. Ti lusinga)
Mel. T'inganna) à 2. Il Nume Arciero *ap.*

vogliono partire.

Mel. Mìa, oh Dio, che troppo è bella; *ap.*

si riuolgo.

At. Mìa Cieli. ei troppo è vago; *ap.*

Mel. Come potrò fuggire? *ap.*

At. Come potrò partire! *ap.*

Mel.

Mel. Ahi non posso fuggir)
At. Ahi non posso partir) senza morire. *à par.*

Mel. E perche non seguisti?

At. E perche tacesti?

Mel. Io seguiva.

At. Io non tacqui.

Mel. Eh'sù dicianlo tosto)
At. Sì sì dicianlo pur) à 2. Amo.

SCENA VI.

Silvia, e detti.

Sil. PASTORI
Vi felicitì il Ciel.

At.)
Mel.) à 2. Donna importuna. *à parte*

Sil. Come propizia forte

Ninfa, de la tua Canna

Qui secondò l'insidiose trame?

At. Nulla cur Io di prede

Che in trapassar così l'ore disperse.

Rendo dal mio desir l'opre diuerse.

Amante, che tace

Godere non sà.

D'Amor à i piaceri

Di giunger non sperì

Chi lingua non hà. Amante &c.

SCENA VII.

Meleagro, e Silvia.

Mel. A Hi ferito mi se
Ne posso più s *in tormento à p*
Sil.

Sil. Vuò tentar la mia sorte. *ap.*
Mel. Oh Dio! se non son teco *vuol partire verso*
 Anima del mio sen resto di morte. *(Clori.)*

Sil. Tirsi, Tirsi de ascolta!

Mel. Che brami?

Sil. Ahime pauento,
 Che Clori egl'ami. *ap.*

Mel. Con chi fauelli?

Sil. I' temo

Mel. Che?

Sil. Ah crudo non intendi

Dal pallido mio Volto.

Dal languido mio guardo

La voce del mio Cor, senza, ch'io parli?

A pena qui giangesti,

Che all'ombre tue fugaci

Vedesti pur sollecitarsi in vano

Il passo mio nel Vallo, al Monte, al piano?

Mel. Ninfa già ti comprendo.

Amarti non poss'io

Mi fueglia altro pensiero, altro desio.

Cerca pure in altro loco

Al tuo duol Bella, pietà.

Che le fiamme del tuo foco

Qualche Amante estinguerà.

Cerca &c.

SCENA VIII.

Silvia.

L'Assa di doppio stral l'offesa i' porto;
 L'vno mi scocca Amor, l'altro il destino;

Queglimi fa penar, questo m'atterra,

E l'vn, e l'altro m'apporta guerra.

Ah Tirsi, P... io

La

La cagion del mio mal nascer da Clori;

Ma se le mie querele

Tù non ascolti, e il mio dolor non odi,

Gl'incanti sentirai delle mie frodi.

Quante frodi insegna Amore

Tutte tutte vlar saprò.

Se crudel mi fuggi, e sprezzi;

Con il labro, e con i vezzi

Il tuo Core abatterrò.

Quante &c.

Ecco oportuno apunto

Il seguace di Tirsi.

SCENA IX.

Alinda con Cani, e Cacciatori, e detta.

QVesto è giorno di Caccia. All'erta amici,
 Che se qui d'imorouiso.

Mai capitasse il perfido Cinghiale,

Col suo dente spietato

Non rinouasse in me d'Adone il Fato.

Sil. E doue, doue Alindo

Così in fretta ti porti?

Al. Del mio padrone in traccia

Frà questi alberghi strani

A' dargli l'armi, & à condurli i Cani.

Sil. (Vuò di costui, se posso,

Cattiuarmi la sè per mio vantaggio) *d parte.*

Deh non partir si tosto,

Che teco hò da trattar affar, che importa.

Al. Al tuo cenno m'apiglio.

Chiedi, che vomo son io di dar consiglio.

Sil. Odi: tanto mi piace

Il tuo tratto cortese,

Che à farti i' son sforzata

La

La mia fiamma palese.

Al. (Che senti Alindo) A' si gentil proposta trã se.

Anch'io non sò tener la mia nascosta.

Sil. Dunque m'ami

Al. Io t'amo sì.

Sil. } à 2. Sempre Fida } à 2. ti farò.
Al. } Fido }

Sil. Se lo stral d'amor mi punge,

Al. Se Cupido al cor mi giunge,

Sil. Bello

Al. Bella

Sil. } à 2. Notte, e dì.

Al. Saldo. *Sil.* Salda à 2. t'amerò.

Al. Dunque &c.

SCENA X.

Alindo.

O' Me felice à pieno,

Se in vece d'arischiar la mia salute

Contro il mostro seluaggio,

Oggi con questa Pastorella Amante,

Che de la mia beltà, si mostra accesa

Potessi far più fortunata impresa.

Alle fortune mie sù Cacciatori

Vaga danza intrècciate,

E gl'Amori d'Alindo celebrate.

Con il vezzo, e con il volto

Fò le Donne innamorar.

A più d'vna il Cor hò tolto

Altre mille io tò penar.

Con il vezzo &c.

Segue il Bal'o de Cacciatori, e termina

L' ATTO PRIMO.

A T-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Atalanta con Arco, e Faretra, e Siluia
in disparte.*

SE tormento sia l'Amar
Incomincia solo adesso
A' saperlo questo Cor.

Se non hò il mio ben appresso,

Mi fa sempre sospirar

Vn incognito dolor.

Se tormento &c.

A' questi tronchi i'voglio

Impaziente il piede

Per rimirar se Tirsi

Hà dell'Amata sua descritto il nome:

Sù questo egli mi disse

Di scolpirlo còl'dardo, mà non veggio

Nota alcuna apparir! ne men sù questi

Scritto alcuno ritrouo; Ahi di Cupido

Lo

Lo stral, ch' il sen mi sprona
 Prevenir lo mi fece; *Causa vn dardo, e se pre-*
Impara, Tirsi, impara (paga per scriuere nell'
Quãto più vaglia il mio del tuo desire) Arbore
 Affissa i lumi, e scorgi
 Ciò che tu non osasti, io non osai,
 Dell'Amor impiagate
 Narrar chi mi ferì l'Alme insensate.
 L'Idol, ch'adoro è Tirsi. *scrive.*
 Si Tirsi è L'Idol mio. O' care piante
 Cò muti vostri accenti à lui lo dite;
 E se dà quel ch'io penso vnqua diuerso
 Dell'acceso suo Cor fora l'ardore,
 Copra il vostro pallor il mio rossore.
 Vieni, e mira bel Sole adorato
 Nel tuo nome l'Amato mio ben.
 Così apunto il Fanciullo bendato
 Col suo stral me lo scrisse nel sen.
 Vieni, &c.

S C E N A II.

Silvia.

A Scofa quì offeruai l'opre di Clori
 Come il concerto apunto
 Delinèd ne l'Arbore l'Amato.
Offerva le parole scritte da Clori.
 Vuò accertarmi chi sia. Stelle son morta
 Ecco certo il mio danno
 Non errò ll mio pensier; ma s'è pur vero,
 Ch' ella sia corrisposta,
 Maggior s'è il mio mal, peggior l'affanno.
 Ma doue senza speme erro, e mi perdo?
 Si ricorra all'inganno, ed' egli sia.
 Ne labirinti altrui la scorta mia.

L'Idol,

L'Idol, ch'adoro è Tirsi. *Legge.*
 Leuarò Tirsi, e 'l cangierò in Aminta:
 Così che ritornando
 L'Inamorato Arciero
 Ansioso di veder forse il suo nome,
 Quel d'vn altro Pastor leggaui inciso,
 Ond'ei poscia credendosi deluso,
 Le fallaci speranze
 Spreggi del Nume infante.
 O' più non odi à palesansi Amante.
 Ecco l'impresa ad empio.
 L'Idol, ch'adoro è Aminta,
Cancella il nome di Tirsi, e vi pone quello d'Aminta
 Già quì Tirsi s'appressa; inofferuata
 Torno al primiero aguato.
 Seconda i voti miei nume bendato.

S C E N A III.

Meleagro, e detti in disparte.

Come à Clori promisi
 Vengo à segnar il destinato Faggio;
 Così scherzando l'Amor mio Bambino
 Vuol, che à Colei di quella fiamma, ond'ardo
 Faueli vn'Elce, e sia la lingua vn dardo
 Se da Silvia interrotte
 Furo le nostre brame,
 I' crederò, che anch'essa
 Nou lasci d'essequir la sua promessa:
 E se l'occhio non erra,
 Per tal vffizio apunto
 Da lei l'Arbore eletta.
 Da qualche punta sembrami vergata.
 S'offerui, all'apuntato
 Potè fors'anche accingerfi primiera.

Guar-

Guarda il scritto nell' Arbore.

Numi che veggio ! Aminta
 E' l'Idolo, ch'adora; Jo pur le diffi,
 Che il mio nome era Tirsi, e haurei giurato,
 Al dolce fauellar della sua boeca,
 A' lumi suoi cortesi,
 Ch'ella ardesse di me, quand'jo m'accesi.
 Quanto spesso è diuerso
 Il linguaggio del Volto à quel del Core;
 Egli pur dice Aminta? *torna à vedere:*
 Aminta; non son cieco, e tale io fussi,
 Per non mirar scolpiti, i miei cordogli.
 Disperato mio Amor, Amor schernito,
 Lusingate amarezze,
 Lusinghe troppo amare, in cui disperfo
 Il vano mio pensier cade sommerfo.

Da tempesta di pensieri
 Hò nel sen l'Alma agitata.

Lusingato dà i piaceri
 Vn pensier mi dice Amar,
 L'altro poi non vuol, ch'io spero
 Di placar

La mia sorte disperata.

Dà Tempesta &c.

Mà chi sà, forse chi sà,
 Che Clori ancor non goda
 Dissimular così l'interna piaga,
 Per accertarsi accorta,
 Primo, che mostri il suo, del genio mio?
 Sì sì dunque s'accerti
 E stampati rimiri
 A' martirio di piaghe i miei sospiri.
 Perte Clori mi struggo. *Scrive*
 Così delle mie pene
 Frondi crescete impresse,
 E alla mia bella poi mentre le dite.
 Pari à quelle, ch'ho in sen voi le ingrandite.

Zef-

Zeffiretti che bacciate
 Il bel nome del mio amor,
 Al mio bene omai volate
 E narrate il mio dolor.

S C E N A IV.

Silvia.

A Mica al mio voler la sorte arride:
 Non mancò Tirsi à Clori, benche il nome
 Di diuerso Amator l'habbia confuso
 Non fù vano il cimento,
 Che ripigliando forza,
 Della mia frode adempirà l'intento.
 Si per Clori si strugge, à i moti, à i detti *legge*
 Ben Io me n'auisai. Di Clori in vece
 Silvia si legge, e resti

*Scancella il nome di Clori, e vi mette
 quello di Silvia.*

Sotto Zifra amorosa

Di corrisposto Amor la face ascosa.

Chi brama stringere

Beltà ritrosa

L'Arte, e l'inganno

Hà da cercar.

Chi non sà fingere

Frode amorosa,

Per men suo danno

Lasci d'amar.

Chi brama &c.

SCE-

S C E N A V.

*Aminta, e Detta nel partire la trattiene,
e s'inginocchia.*

ECcomi à piedi tuoi, bella sdegnata,
Sfortunato languente
A' chiederti pietà de miei martiri.

Sil. (Di costui, che m'annoia,
Vuò prendermi trastullo) *trà se*

E poi ver che tù peni
Per me, pouero Aminta?

Am. Te'l dica questo pallido semblante.

Sil. E ti ferbi costante al mio rigore?

Am. Te ne fa fede il Core.

Sil. E risoluto sei d'amar mi sempre?

Am. Sino che l'esser mio cangerà tempore.

Sil. O quanto mi sei caro.

Am. Se non ti pieghi i' moro.

Sil. E che brami da me? *Am.* Pace, e ristoro.

Sil. Pace dunque tù brami?

Am. Sì.

Sil. Ristoro al tuo dolor?

Am. Sì.

Sil. Vieni,

Porgimi la tua man; teco m'impegno.

Am. Anima mia . . . *Sil.* Sfacciato.

Vanne che del mio amor non sei più degno.

Am. Se la memoria, ò cruda

De passati sospiri

In te scoprir non vale

Le sopite fauille,

Deh' col tepido pianto

Queste pupille almeno

Tornino à riscaldarfi il freddo seno. *piange.*

Sil. Co-

Sil. Così così mi piace
Vederui à lagrimar
Occhi pietosi.
Nel duolo, che vi sface
Amor vi fa sembrar
Vaghi, e vezzosi.
Così &c.

S C E N A VI.

Aminta.

ESeruirti di gioia
Douranno le mie doglie
Alma fiera, e inumana,
Peggior di Tigre Ircana?
Quanto t'amai, saprò aborirti ingrato,
Mi spoglierò dal petto
Ogni fede, ogni affetto,
E ad'altre cure intento
Vn più saggio parer fia, che mi potte
Frà questi boschi à cimentar la sorte.
Se à chi fere il Cignal publico editto
Dell'Agiruo Signor la figlia cede,
E non s'appressa al mio coraggio ancora
L'adito all'alta impresa?
Non esclude, ne esprime
Qualità, ne Persona il Reggio Inuito.
Già suegliafi il desio,
E à mouer in Colei
Inuidioso affanno,
Dell'Isuto animale il Cor m'inuoglia
Pensier ardito à riportar la spoglia.
Vuò fuggir l'empia bellezza,
Che mi sdegnà, che mi sprezza,
Ne mai più la seguirò.

Spez-

Spezzerò quelle catene
Oue stretto Amor mi tiene,
E l' mio Core scioglierò .
Vuò fuggir &c.

S C E N A VII.

Atalanta .

E'Già tempo, che attesa
Habbia la sua promessa Tirsi ancora
O' quanto furo men fugaci, e lenti
A' pagarmi il desio l'ore, e i momenti .
S' avvicina per leggere .
Si già scopro intagliato il verde legno,
E sono lettere appunto.
Lettere sì: Ma che sensi *Legge.*
Mi presentano à i lumi? I' son di fasso.
Per Siluia egli s'è strugge?
Or vane s'è argomenta
O da vn vezzo, ò da l'occhio
Oue l'altrui pensiero inclini, e pieghi,
Hanno l' Vomini il guardo
Quanto per lusinghier, tanto bugiardo.
Ma qui Tirsi, Mi sento
Vna certa violenza,
Che ad'amarlo mi sforza,
Ne sò che sia. Sospesa
Vuò finger non vederlo, e s'ei mi parla,
Ed' il suo scritto afferma,
J' negarò d' hauer formato il mio,
E dirò, ch'egli sia
Di qualche altro Pastor scherzo, e follia.

SCE-

S C E N A VIII.

Meleagro, e Sud.

TEco poi mi consolo
Dello scielto Garfion, Ninfa sagace .
*At. (Arrogante; rasmembra *à parte.**
Ch'ei mi beffeggi ancora) Io pur mi godo
Dell'eletta tua Cara
Mel. (E come ardita
Anche à schernirmi attende!) *trà se.*
Egli merita in fatti .
L'ossequio del tuo Cor. *At. In fatti è degna*
Della tua fedeltà .
*Mel. Che superbia . *à parte.**
*At. Che sprezzo . *à parte.**
Mel. Aminta può chiamarsi fortunato.
At. Che parli tu d'Aminta? dir vorresti,
Che Siluia può chiamarsi fortunata .
Mel. Che Siluia, che?
At. Che Aminta?
Mel. Quello, il di cui ritratto
Porti nel Cor, come altresì ti piace
Effigiar trà queste Selue il nome .
At. Così va detto appunto .
Mel. Lo puoi forsi negar? At. Negar non posso,
Che per Siluia ti struggi,
Già l'afferma il carattere, che giace .
Mel. E doue? manifesto
Ben può mirarsi il tuo .
At. Il mio non dice Aminta.
Mel. Ne Siluia il mio.
At. Se priva
Non son di luce
Mel. I' penso

B

D'ha-

D'hauer pupille in fronte.
At. Eh torna, e vedi meglio.
Mel. Per decider il fatto
 Vegga ogn'uno il suo scritto.
At. Sì sì veggasi pure
 Già sò quello, che scrissi. *Mel.* Io cid, che feci.
At. Che rimiro! *à parte.*
Mel. Che scopro! *à parte.*
At. Cangiato il nome! *à parte.*
Mel. Io resto?
At. Chi tardo ardi? *à parte.*
Mel. Chi mi deluse? *à parte.*
At. Intendo.
Mel. I' son confuso.
At. Intendo.
 Mel'variasti tù.
Mel. Tolgalo il Cielo.
 Così del fallo tuo forse m'accusi?
At. Mi fulmini la morte.
Mel. Giamai Siluia non scrissi.
At. Ed io ne meno Aminta.
Mel. Mà che dunque scrivesti?
At. Tù qual nome incidesti?
Mel. Bella vorresti.
 Così darmi martir?
At. Dà senno il dico.
Mel. Vuò contentarti. Io scrissi.
At. Che? *Mel.* Lo dirò con patto
 Che poscia il tuo non celi.
At. Dillo, ch'io ti prometto.
Mel. Eccomi pronto. Scrissi.

S C E N A IX.

Silvio, e Detti.

AL'Armi, Amici, all'Armi, è dato il segno
 Della tremenda Caccia,
 E già si mira al Monte, al Vallo intorno
 Folte schiere adunar il suon del Corno,
At. Sempre costei mi turba. *à parte.*
Mel. Ecco il mio Inferno. *à parte.*
Sil. Sù svegliate il coraggio, e il valor vostro.
 Liberi queste spiagge, e atterri il mostro.
Mel. Quanta noia mi rende,
 Questa femina ardita. *à parte.*
At. (I'vuò partire.
 Fia propizio altro tempo al Voler mio.) *à p*
 Pastore à rivederci. *Tir.* Ninfa Addio.
At. Senza, ch'io parli più,
 Nume Arcier sò, che m'intendi.
 Per dar pace al mio penar
 Tù m'insegna à faettar,
 E d'ardir il Cor m'accendi.
 Senza &c.

S C E N A X.

Meleagro Siluia.

Sofferir più non posso
 Quel Barbaro destino,
 Che suellar non mi lascia il mio martire.
Sil. Tirsi, qual'ombra mesta
 Toglie il seren alla tua bella fronte?
Mel. Lasciami, o Siluia, ò che da te men'vado.

B 2 A' dimo

A' dimorar folingo
Souuente godo, e foglio.
E solo meco i miei pensieri l'voglio.

Sil. Non ti trouai già solo.

Mel. Bramo d'esser con tutti,

Fuor che con te. *Sil.* Crudele

Della mia pace indomito Tiranno,
E scintilla non hanno di pietade
Per me quelle tue viscere di gelo?

Mel. Ti compatisca il Cielo. Ascolta, e sappi,

Che ad'vn'aspide parli,
Che percoti vna Selce, e pria vedrassi.
Il Mondo dà suoi cardini rimosso,
Ch'io resti à prieghi tuoi vinto, e commosso,
Questo per or ti basti

Nemica al mio gioir, Donna importuna,

T'abborisco è ti spreggio,

E se vi torni ancor, dirò di peggio.

Sil. O' Anima dispietata, ò Cor di scoglio?

Che vanto porterà la tua ferezza,
Se per negarmi vn picciolo conforto,
Tù vedrai questo petto

In braccio del dolor estinto, e morto?

Mel. Non ti posso più soffrir;

Vanne, taci,

Ed'Amore non mi parlar.

Spargi al vento ogni sospir;

Non ti voglio, non mi piaci,

Cò tuoi preghi mi fai sdegnar.

Non ti posso &c.

SCENA XI.

Silvia.

E Può l'orecchio mio, ponno i miei lumi
Od'ascoltar, ò rimirar di peggio?

Van-

Vantati Forlennato

Di rifiutar Donzelle. Amore vn giorno

Ti renderà d'oltraggi tuoi lo scorno.

Mà non hò Cor sì Vile,

Che si ritiri à gl'imperi primieri.

Mi pregherai fors'anche

Spreggiator inumano,

E farà pena al tuo superbo ardire

Prima de tuoi contenti, il tuo Morire.

Morirei, se la speranza

Non mi fosse di conforto.

Spero al fin cò la costanza

Dei mio ben giunger al Porto.

Morirei, &c.

SCENA XII.

Alindo, e detta.

A L fin pur ti riveggio,
O'mia bella gradita.

Sil. Odimi: gl'attestati,

Che del tuo Cor io bramo

Sono questi; mà prima

Voglio, che mi prometti

Fedeltà, e segretezza.

Al. Giuro sempre obbedirti. *Sil.* E sopra il tutto,

Che Tirsi nulla sappia. *Al.* Indarno temi.

Sil. Dimmi appunto, sai tù, ch'egli vagheggi

Quella Ninfa straniera,

Che nome hà Clori?

Al. Intendo

Quale vorresti dir, che l'hò veduta

Anch'io frà molte Ninfe

Gir superba, e fastosa.

Sil. Si quella. *Al.* Mà narrarti

B 3

Non

Non saprei quanto chiedi,
Che dà quel dì, che qui giungemmo solo
La conobbi quest'oggi. *Sil.* Ed'oggi solo
Arrivata la credo.

Al. E dunque forestiera?

Sil. Si ma vorrei, che tutto
Ciò che Tirsi, di cui l'orme tù segui,
Opra, dice con lei, tutto Fedele
Rapportar mi sapesti.

Mi capisti? *Al.* T'intesi;
Il tutto essequirò. *Sil.* Dalla tua fede
Spera di riportar dolce mercede.

Al. Per vn tuo cenno solo
Mi portar di Volo
In mezzo al Fuoco.
Nò nò non ti doler
Son pronto al tuo voler
Che al fin ad'vn'amante vn cenno è po^{co.}
Per darti &c.

SCENA XIII.

Silvia.

PAzzo, che sei se credi
Di gionger mai col succido tuo foco
A incenerir quest'alma. In fin che segua
L'intento mio, mi gioua
Teco finger così; lice à le Donne
Per cauar ad altrui ciò, che si spera
Praticar quest'vsanza
E i semplici nutrir soldi speranza.
Voglio fingere sempre così
Fin che Amore
Vigore
Mi dà.

E col

E col fingere spero che vn dì.
Il mio fato
Placato
Sarà.

Voglio &c.

SCENA XIV.

Aminta con altri Cacciatori, Parte de quali tendono reti, e parte piegano à terra da una parte, e dall'altra della Scena due rami, sopra li quali passandoui il Cingiale resti sorpreso in Aria.

Disponeteui all'opre
Parte di Voi tenda le reti, e parte
La trama ordisca; ogn'vn poscia nascosto
Riguardi il sito, indi s'addatti al posto.
Spiego i lacci a la Fortuna,
Tendo insidie al mio destin.
Se la stringo, e se l'abbraccio,
Non vuol più che dal mio laccio
Me li scioglia il Dio Bambin.
Spiego &c.

Tese le reti, e stabilita la funzione li Cacciatori vanne à loro posti, e molti ascendono sopra li alberi; e si sente il suono de Corni, e grida de Cacciatori.

Già da vicin si sente
Il latrato de Cani,
Di Cacciatori il grido.
Al vantaggio mi prendo,
E la temuta Fera al Varco attendo.

B 4 SCE-

S C E N A X V.

*Atalanta, che insegue il Cinghiale è detti
à loro posti, poi Silvio.*

T I ferirò
Ti suenerò

Fiera maluaggia.

*Gli scocca un dardo, ma non lo colpisce. Ritrua
dalla Faretra un'altra saetta, e lo insegue.*

Sorte peruerfa, e strana

Errò la mia saetta,

Mà questa nel ferir non sarà Vana.

Tù drizza i colpi miei gran Dea de l'armi.

Che se il gran Teschio offendo

A te la spoglia in sacritio appendo.

Sil. O'valorosa Arciera.

Chi crederebbe mai

In vn cor feminil cotanto ardire?

Hà tanta forza, e brio,

Che inuoglia all'Armi, e vuò seguirla à ch'io.

S C E N A X V I.

*Aminta con alcuni altri Cacciatori, che can-
giano posto per incontrar la Fiera.*

S V' nell'opposto Colle

Vadasi Amici, che tornando à dietro

Il fugace terror di questi Boschi,

Ogn'vn dardi, e saette

Ardito incontro à lui vi getti, e scocci,

Ond'egli noi cercando altro sentiero,

Nel laberinto teso entri, e trabocchi.

SCE-

S C E N A X V I I.

*Vedesi in fondo della Scena Meleagro, che stà
offeruando, venir il Cinghiale inseguito
dà Atalanta, che esce scoccan-
dogli vn dardo, e lo colpisce.*

At. P V r ti passò lo stral l'ispida fronte.

Mel. P Generosa Fanciulla.

*Il Cinghiale si volge verso Clori, Tirsi per
difender'a, uccide il Medemo.*

At. M à contro me si volge; ah! doue fuggo,
Chi mi soccorre? Aita.

Mel. E ccomi in tua difesa; pria, che vada
Estinta la mia bella, il Mostro cada.

S C E N A X V I I I.

*Aminta, Silvia, e detti col rimanente de Cac-
ciatori che ritornano dà Posti, e scendo-
no dà gl'Alberi. Coro di Ninfe, e
di Pastori.*

A Tterrata è la Belua, e morta assieme
La perdita mia speme.

Sil. A llagrezza, allegrezza,

Cadè la Fera nel suo fangue absorta;

(Mà se Tirsi l'uccife, io resto morta) *trà se,*

Co. di Ninfe, e di Pastori.

Cessi il pianto, e forga il riso

Sù le labra à trionfar.

Or che cade il Mostro anciso.

Torni Arcadia à respirar.

At. D à te la vita riconosco, ò Forte.

In premio della preda

Quan-

Quanto fai desiare il Ciel conceda .

Mel. E che mai feci, ò Numi?

At. Itene assieme, ò Cacciatori, e Ninfe,
E di Pallade al Tempio.

Onor di queste Selve

L'ecclissato fulgor sacrificate.

E le prode Garzon delle sue frondi

L'applauso vniuersal freggi, e circondi :

Coro di Ninfe, e Pastori come di sopra.

Am. Se non m'arrise il fato,

Cercherò di cangiar fortuna, e stato.

Sil. Son confusa, mà spero

Di condurre al suo fin il mio pensiero.

S C E N A XIX.

Atalanta, e Meleagro, che stà pensieroso.

NEl giubilo commune, onde si versa
A Gloria tua per allegrezza il pianto,
Solo tù stai sì pensieroso, e mesto.

Mel. Oh Dio? *At.* Perche sospiri?

Già la Fera atterraffi.

Mel. E vero. *At.* E ancor rendesti

La Pace à questi Regni.

Mel. Nò! niego. *At.* E me traesti

Sicura dal periglio.

Mel. Lo confermo. *At.* E si rese

Vincitor d'Atalanta il tuo valore.

Mel. Ahi questa è la cagion del mio dolore. *à p.*

At. Lasciar forse ti pesa.

Per il reggio Imeneo

L'adorata tua Siluia,

Che incidesti nel Faggio?

Mel. Mi duole

Di lasciar quella apunto,

Ch.

Che con lo stral impressi

At. Siluia. *Mel.* Siluia fu quella,

Che con la sua venuta

Vietommi il poter dire! Mà quì intorno

Non sarà già di nuovo à disturbarmi?

At. Il poter dire che? *Mel.* Che tù sè quella,

Per cui sospiro, e peno. *At.* (O me cōtento) *à p.*

E che l'altezza, à cui ti guida il Fato

Ti spegnerà nel sen l'Amor di Clori.

Mel. Per Atalanta io Venni,

Che del suo bello m'inuaghì la fama,

Venni, mà poi quì vidi

Del tuo ciglio il baleno,

Che d'ogn'altra il desio

M'inceneri nel seno.

Per sottrarmi al Decreto

Delle nozze Reali

Stabilii non ferir l'orrida Belua,

E quando all'hor più cerco

Nascondermi al cimento,

Necessità sforzata, Inuida forte

Vuol, ch'io sueni la Fera

Per toglier te mio ben di braccio à morte:

Onde mi duol, che il Fato habbia permesso,

Ch'io t'acquisti, e ti perda à un tempo istesso,

At. Rallegra Tirsi il Core,

Che se Atalanta acquisti

Clori non perderai.

Mel. Senza lasciarti,

Come adempir potrò le reggie nozze?

At. Anzi quanto più stretto

Sarai per essequire più vicino

Dourai trovarti à Clori.

Mel. Questi sensi confusi l'non comprendo.

At. Or te li suelo, ascolta

Già che tù m'accertasti

Ch'ardi, del mio sembiante, l'ti confesso,

B 6

Che

Che dalla tua presenza
 Sentii farmi nel sen grata violenza .
 Tentai dartene il saggio, all'or, che diffi
 L'oggetto mio di pronunciar col dardo;
 Mà la stessa tua sorte ,
 Come chiaro tù fai, corse il mio caso.
 Con più tenace affetto
 L'obbligo della vita à te m'inclina,
 Al tuo valor mi dona il Patrio cenno ,
 Pastor refodi me trè volte degno
 Col salvar Atalanta, e Clori è il Regno .
Mel. Sei forse tù l'alta Donzella? I' sono.
 Che alle leggi paterne
 A discrezion de la comune sorte
 Sdegnando offerir le Virginali piume
 Venni qual tù mi offerui
 Per togliere del Mostro
 A qualunque si sia la palma audace ,
 E stabilire al letto mio la Pace .
Mel. (Numi che intesi .) O riverita Infante
 E tù mira a tuoi piedi
 Il Greco Meleagro
 Fatto tuo difensor, seruo, ed'Amante.
At. Dunque tù sei quel Prencipe famoso ,
 Le cui gesta mature
 Nell'imatura età spande la fama ?
Mel. Quello; ma de miei fregi, e del mio Cuore
 Tù sè 'l vanto maggiore.
 Tù frà le mie tempeste il Ciel sereno .
At. O me beata.
Mel. O me felice .
à 2. A pieno .
Ata. Dolce mia vita ,
 Cor del mio seno
 Sempre quest'alma
 T'adorerà .

Al tuo splendore
 Questo mio core
 Clitia fedele
 S' aggirerà .

Dolce &c.

Mel. Alma del core
 Spirto de l'alma
 Sempre costante
 T'adorerò,
 Sarò contento
 Nel mio tormento
 Se per te ò Cara
 Spirar potrò .
 Alma, &c.

S C E N A XX.

Alindo .

O' che Cinghial tremendo,
 O che brutto Animale ?
 Soura vna quercia assiso
 Il vidi furibondo
 Scorrer la Selua, e l'arrabiato dente
 Ruotar contro i molossi,
 Mordere l'haite rintuzzate, e infrante,
 Vrtar ne tronchi, ed'atterrar le piante.
 Al rumor spauentoso i' mi sentiua
 L'alma dentro del seno
 Con vn tremolo fil starmi attaccata ;
 Mà poiche più non odo
 Sol che a pena spirar l'aura d'intorno,
 Dal silentio improuiso insospettito
 Fugo, mà non sò doue ;
 Ogni foglia, che trema,
 Ogni sussuro, ogn'ombra

Di gelido timore il cor m'ingombra.
 Frà i Campioni d'oggi
 Non la cedo à chi si sia.
 So fuggir dall'occasione,
 E se accade una tenzone
 Stà nel piè la forza mia.
 Frà i Campioni, &c.

Mà veggio colà sparfa
 Copia di fangue. A fè la Belua è morta.
 In fretta corro al Tempio,
 Che là forse adunata
 Sarà tutta la gente
 Cò la sacra Assemblea
 Di questi boschi à ringraziar la Dea.
*Nell'andare in fretta verso al Tempio cade nellì
 Rami piegati, e vien sospeso in Aria.*
 Soccorso, ahime son morto
 A' fracassarmi il collo à voi mi porto.

*Segue il Ballo de Villani scherzando in varie
 figure con Alindo sospeso in Aria.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Meleagro, Alindo.

Compito è 'l Sacrificio, e già si scopre
 Di questi habitatori al ciglio, al viso
 Sù gl'estremi del duol forgere il riso.
 E tù non mostri Alindo
 Per la Vittoria mia scusi di gioia?
Al. Deh taci pur, che maledetto sia
 Il momento . che in questi
 Labirinti selvaggi il piede io trassi.
Mel. Che ti auenne di male;
Al. Vedi colà quegl'alberi, che auuinti
 In figura d'un'Arco stan sospesi?
Mel. Vedo. *Al.* Da quegl'istessi
 Nel correr verso il tempio, non sò come,
 In aria fui sospinto.
Mel. Pouero Alindo. *Al.* E questo
 E' nulla à quel, che segue.
Mel. E v'è di peggio? *Al.* E come.

C 8

Mol-

Molti Villani infami
Accorsi à le mie grida in questo loco.
Trouandomi sù i rami equilibrato
Con mille oltraggi, e mille
Si presero di me diletto, e gioco.

Mel. L'accidente mi spiace,
Mà se illese hai le membra, il tutto è poco.

Sù rallegrati, prendi
Questo dardo, e alla Ninfa,
Che t'addirai poc'anzi lo consegna,

Al. A' Clori? *Tir.* Sì, non lungi
Ella farà. *Al.* T'intesi.

Mel. Messaggiero d'amor
Vanne o stral feritor
A' Clori in seno.
Dille che i lumi suoi
Più affai de colpi tuoi
Fan venir meno.
Messaggiero &c.

S C E N A II.

Alindo.

Questo è un ottimo incontro
Per dimostrar à Siluia la mia fede.
Prima di presentar il dardo à Clori
Vudò, ch'ella, e miri, e sappia
Ciò, che Tirsi m'impose.
A' fè Clori qui giunge
Sotto di queste foglie,
Per toglierlo al suo guardo,
E fortire l'intento, ascondo il dardo.

SCE-

S C E N A III.

Atalanta, e detto.

LA Fortuna mi guida
A' miei desiri in traccia.

Alindo. *Al.* Chi mi chiama?

Ata. Non vedi. *Al.* O' bella Clori!

Ata. Hai tù veduto Tirsi
Poiche tornò dal Tempio?

Al. Il vidi.

Ata. A' lui parlasti?

Al. Al certo. *Ata.* E nulla diede
A' te da consegnarmi? *Al.* Apunto nulla.

Ata. Ne cosa alcuna à te narrarmi impose?

Al. Ne meno. *Ata.* E così presto

Esser può, ch'obliato

Egli habbia già quanto promise? Prendi

A' lui porta quest'Arco, e digli ancora

Che sempre è tardo, e lo prouengo ogn'ora.

Al. (Anche questo è per me.) *à parte*

Ata. Pur si conosce,

Che gl'huomeni son atti

Le sue promesse ad ingannar cò i fatti.

E' semplice chi crede

A' i detti de gl'Amanti.

Fin che li dura al core

Il capriccio d'amore

Affai prometono,

Mà nulla attendono,

E son nella sua fè sempre incostanti.

E semplice &c.

B 9

SCE-

SCENA IV.

Alindo, poi Siluia.

Così ragualiarò Siluia del tutto,
Vedrà dalla mia fede
Quant'ella ogn'ora più debba adorarmi.

Vado à prender il dardo,
E tosto à ritrouarla jo vuò portarmi.

Sil. Offeruai poco lungi
A' trattar con costui Clori sospesa.

Vuò ricauarne il vero.

Mio diletto. *Al.* Mia cara.

Apunto men' veniuo à ricercarti.

Sil. Che v'è di nuouo? *Al.* Molto

Tengo da raccontarti.

Sil. Di che? *Al.* Di Tirsi, e Clori

Acciò, che tù conosca.

Che la giurata fede io ti conferuo.

Sil. Caro, e d'amato Alindo.

Al. Vedi tù questo dardo? *Sil.* Il vedo. *Al.* Tirsi.

A' nome suo m'impose

Di presentarlo à Clori.

Sil. E l'Arco?

Al. Per dar à Tirsi il riceuei da Clori.

Sil. Ella, e lui, che ambasciata

Ti commisero far nel porger l'Armi.

Al. Ella solo mi disse:

Prendi, poi digli ancora.

Che sempre è tardo, e lo prouengo ogn'ora.

Sil. (Oh miei scherniti affetti.) *à parte*

Al. E s'hò da dire il vero,

Tirsi nel di lei volto

Parmi, che troppo fiso habbia il pensiero.

Sil. Mio ben, per quanto m'ami,

D'vna

D'una grazia ti prego.

Al. Di ciò, ch'è in mio poter, tutto disponi,

Sil. Vorrei, che per breu'ora mi lasciasti

Vaggheggiar quest'Arnesi.

Al. Mà se non gli consegno, in qual censura

Pressoad ambi cadrei? *Sil.* Pochi momenti

Bastano à le mie voglie; i' bramo solo.

Mostrar à mie compagne

Quel venerabil ferro, e l'Arco egregio,

Che l' rio destin del già dolente Alfeo,

L'uno frenar, l'altro domar poteo.

Al. Vuò compiacerti. Prendi,

Mà con patto, ch'in breue me lo rendi.

Sil. Vanne, e riedi frà poco,

Che tornerò à portarle in questo loco.

Al. Purche tù m'ami, ò cara

Mai ti dirò di nò.

Tù sappimi gradir,

Ch'jo ti saprò vbbidir

Ne mai ti lascierò.

Purche &c.

SCENA V.

Siluia.

LA vittoria di Tirsi

D'Atalanta à l'amor lo sforza, e inuita,

Mà se di Clori ancora

Ei bacia le catene, e i strali adora

Forza è che d'Atalanta

Il talamo ricusi, e sol di Clori

Egli aspiri alle nozze; onde nell'alma

Novella frode mi risueglia Amore,

E la speme, ch'al cor già morta è in fasce,

Viua ritorna, e nel mio sen rinasce.

B IO

CON

Con quest'armi Cupido mi dice
Aspera guerra di far al mio ben.
E farà la mia sorte felice
Se di Clori geloso divien.
Con quest' &c.

S C E N A VI.

Aminta, e detta in disparte.

Gia, ch'il Fato tiranno
Non arrise à miei voti, i' son risolto
Veder, se può cangiarsi la mia sorte;
Non farà di macigno
Il cor di Siluia al fine,
E s'anche tale ei fosse,
Col continuo cader stilla, che piagne
Ogni marmo più duro, e spezza, e fragne?
Mi s'appressa la cruda, e sembra in vista
Dal solito rigor tutta cangiata.

S C E N A VII.

Silvia, Aminta.

Per ridurre il pensiero à miglior fine *à part.*
Vuò ritrosa mostrarmi.

Am. In quel bel volto, *à parte.*

Oue femina Amor fiori animati,
Stà dolcemente il mio venen raccolto.

Sil. Mi guarda, e non ardisce. *à parte.*

Am. Silvia, Silvia, mio bene, ancor si cruda
Resisti à chi t'adora?

Sil. Eh già mutasti voglia, altro desio
Il cor ti sveglia. *Am.* Oh Dio! per darmi morte
Co

Così mi tiranneggi? *Sil.* Sò ben io, (paga.
Che t'ù scherzi. *Am.* Ch'io scherza, e non t'ap-
Il pianto, ch'hò versato
Dal supplicante ciglio, e le querele,
Che tante volte, e tante
Hò sparfe inutilmente à le tue piante?
Sil. Se in te non fosse spento
Ver'me d'amore il foco,
Non hauresti poc' anzi
Con mille insidie, e mille
Cercato d'acquistar ciò, che propose
Il regio Editto al prode vincitore.

Am. Ei fù desio di Caccia, e non d'onore.

Sil. Dūque t'ù m'ami ancor? *Am.* Più di me stesso.

Sil. Hò voluto in tal guisa
Prouar la tua costanza,
Hor conosco abbastanza,
Che sei fido amator. T'ù mi sei caro,
E per segno fedel, che tua già sono,
Prendi quest'arco mio, che te lo dono.

Am. O gradito tesoro, ò di mie pene
Gratto saettator ti baccio, e stringo.

Adorato uccisor.

Sil. Ma taci sopra il tutto:
Non godo, ch'altri sappia,
Massime Tirsi, onde quel don derui.

Am. Non dubitar mia vita,
Che alla scuola, oue Amor detta il piacere,
Per primo documento ebbi il tacere.

Sil. Col tacer
Si gode spesso
Quel piacer,
Che brama il cor.
Chi non tace
Frà i contenti poco giace,
E à se stesso
Diuen anche traditor.

Col &c.
S C E

S C E N A V I I I .

Aminta.

Chi è di me più felice
 Non l'inuidio lo stato ; or che placata
 El' amata mia Donna ,
 Per ergere i trionfi à la mia fede ,
 Trofeo del suo rigor l'Arco mi diede .
 Ci vuol costanza , e core
 Per vincere il rigore
 Di femina sdegnata .
 Per quanto ella s'adiri
 Al pianto , ed' à i sospiri
 Si rende al fin placata .
 Ci vuol &c.

S C E N A I X .

Meleagro.

Parmi , che tardo rieda
 Cò la risposta il Seruo .
 Qual'or da chi s'adora
 Qualche fauor s'attende
 Come il tempo à fuggir pigro si rende ?

S C E N A X .

Alindo , e detto .

Osfortunato incontro . *Mel.* Qual risposta à
 M'arrecchi tù di Clori ?
Al. O

Al. O Siluia in qual imbroglia
 Tù mi traesti ? *Mel.* E non rispondi ? Il dardo
 Le presentasti ? L'Arco
 Ti lasciò da portarmi ?
Al. Signor sì , Signor nò . (non sò che dire) *à parte*
Mel. Come parli ? *Al.* Confuso
 Mi fan le tue premure . *Mel.* Via t'acqueta ,
 E spedito racconta
 Cid , ch'oprasti . *Al.* Essequij quanto imponesti .
Mel. Ella che disse ? *Al.* Nulla .
Mel. Nulla ? ed' vn Arco
 Da lei non riceuesti ? *Al.* Anzi non vidi
 Che sorte alcuna d'armi in man tenesse .
Mel. Stelle , che mai sarà ? *Al.* Io non fui cieco .
Mel. Ah' che à rodermi il core
 Vn'aspra gelosia nel sen mi nasce .
Al. (La fortuna m'assista) *à parte.*
Mel. Temo , che tù m'inganni .
Al. Se non t'esprimo il vero ,
 Di , che son menzognero .

S C E N A X I .

Aminta , e detti .

Gratie dell'Idol mio più che vi miro , *à parte*
 Più d'adorarvi in me cresce il desio .
Mel. Quello parmi *à parte.*
Al. Ei mi sembra *à parte.*
à 2. L'Arco di Clori .
Am. E in voide la mia Dea
 Così mi godo à contemplar l'Idoa .
Mel. O Tiranni sospetti ? *à parte.*
Al. O Siluia traditrice ? *à parte.*
Mel. Pastor , se il dirlo lice ,
 Grato mi sia saper , d'onde portasti
 Quel

Quel bel'arco, che stringi?

Al. Se si scopre il delitto, io son spedito. *à parte.*

Am. Solo narrar ti posso,

Ch'egli del sol, ch'adoro, e un pegno amato

Al. E questa è Siluia al certo. *Mel.* Dimi almeno à

Qual sia Colei, per cui ti fere Amore? *(parte)*

Am. Ella vietommi il dirlo, e fù preciso

Il comando, che à te nulla scoprissi.

Al. Io già comprendo il resto. *à parte.*

Mel. Fù preciso il comando,

Ch'à me nulla scoprissi?

Am. Apunto. *Mel.* E qual motiuo

L'indusse à tal precetto?

Am. Quel fauor, che dal suo bene

In secreto si riceue,

Non si deue mai scoprir.

Sembra vil chi non mantiene

A l'amata sua bellezza

Segretezza nel seruir. *Quel, &c.*

SCENA XII.

Meleagro, Alindo.

PRecipitati affetti,
Rouinate speranze.

Al. Questa non finirà senza mio danno. *à parte.*

Mel. Bugiarda mentitrice, or si conosco,

Che mutato nell'albore, dal Caso

Non fù l'indizio de tuoi bassi amori.

Al. Io preveggo ruine. *à parte.*

Mel. Si si Aminta tù adori

Femina ingannatrice,

Ignobile idolatra

D'un alma rozza, e vile? e nutri in seno

Ardor così negletto,

On-

Onde il tuo cieco affetto

Renda macchiato il lustro à la tua fama?

Numi della mia brama?

Le preghiere ascoltate.

Si spalanchi l'abisso, e meco fate.

Colà precipitar l'empia infedele.

Entrin le mie querelle

Ne gl'Antri più riposti, ombrosi, e tetri

*Meleagro diuenuto furente prende Alindo, e lo uà
traendo seco per Scena.*

E ogni sasso al mio duol si franga, e spetri.

Mel. Cieli doue m'ascondo?

Veggio fossopra à riuoltarssi il Mondo.

Am. Già ti sueno,

Già t'uccido

Mostro Barbaro

Di Crudeltà.

Il Ciel ti fulmini,

E ti precipiti

Ne foschi vortici

Dell'empietà?

Già, &c.

SCENA XIII.

Atlanta, e poi Aminta.

VO' cercando il vego Nume,
Che sospira la mia fè.

Qual farfalla intorno al lume

Frà quest'ombre aggiro il piè.

Vò, &c.

Godrei pur di sapere

Qual fine habbia sortito

Per man d'Alindo l'inuiato dono.

O' troppo facilmente

D'Amo-

D'amoroso desio mi struggo, ed'ardo,
O troppo Tirsià sodisfarmi e tardo. *à parte.*

Am. Non sò mai perche Tirsi

D'investigar si dimostrasse vago,
Chi l'arco mi donò, temo, che Siluia
Non sia troppo sincera. *Ata.* Ed'in qual destra

Io veggio l'Arco mio! Si dunque attesi

Sono i miei cenni? *Am.* O come

Mi contempla costei? *Ata.* Pastor, se grato

A' te fia secondarmi,

Narrami doue hauesti

L'arco, che porti? *Am.* Deh mi scusa, ò bella,

Non posso sodisfar la tua richiesta.

Ata. E qual necessitade

T'obliga à star secreto?

Am. Più non ti posso dir, l'hò per diuieto.

Ata. Ne men per aggradire

Chi molto d'auantaggio

Munerar ti potrebbe

N'andresti priuo?

Am. Egli m'è troppo caro.

Ata. Di ciò, non è tuo

Ti rendi molto auaro.

Am. E perche non è mio, se l'ebbi in dono?

Ata. Il donar quel d'altri è dono ingiusto.

Am. Giusto, ò non giusto à te che dāno apporta?

Ata. Egli è mio, è se tū non mi confessi

Come l'hauesti, è segno,

Che scaltroamente l'vsarpasti. *Am.* Ninfa

Non ragionar così, che l'vso mio

Non fū mai d'essequir simili inganni.

Ata. Chi nelle colpe tace;

Se stesso accusa, e vinto si condanna.

Am. Taccio per vbbidir, non per timore.

Ata. Alindo vien si scoprirà l'errore.

S C E N A XIV.

Alindo, e detti.

Plù, che sfuggo gl'intoppi, *à parte.*
Più dentro vi trabboco.

Am. Son bramoso saper come ciò sia. *à parte.*

Ata. Dimmi tū forsennato,

A' chi l'arco lascasti, ch'io ti diedi?

Al. Perdonami ti prego, *s'ingenuoschia.*

Cortesissima Ninfa,

Serbami dal castigo

Di Tirsi, indi promette

Ogni cosa suelarti.

Ata. Pur che non menti in tua difesa io sono.

Al. Non mentirò, e se bene

Da me nacque l'errore,

La colpa non è mia.

At. Dunque di chi farà? *Al.* Siluia ingannommi.

Am. Mi presagisce il cor strani accidenti. *à parte.*

Ata. In qual maniera? *Al.* Seco

M'allettò ne gl'Amori, e mi promise

Confidenze secrete,

Purche ciò, che passaua

Frà Tirsi, e te con fedeltà sapeffi

Il tutto riferirle. *Am.* O Donna finta! *à pa.*

At. Segui.

Al. Io poi per accertarla

D'esser fido, lo stral, ch'ebbi dà Tirsi

Pria di renderlo à te pensai mostrarle,

E quando l'arco tuo mi consegnasti,

Quello già in seno à l'erbe hauea nascosto,

Poi l'arco, e 'l dardo vniti

Veder le feci. *At.* Ed'ella?

Al. Con lusinghe, e promesse

Di rendermeli in breue
Meli trasse di mano, e poi partì;
Ond'io resto confuso
In tal guisa trouandomi deluso.

At. Intendi?

Am. E troppo intesi

At. Siluia dunque è Colei,

Di cui la fe tu pregi, ed' i fauori?

Am. Non sò, ch'io debba dir, ne s'io m'accerti
Alle fole parole di costui.

At. E Tirsi, oue si troua?

Al. Per la selua s'aggira
Disperato, e furente,

Perche mirò poc' anzi

Apunto l'Arco tuo in man d'Aminra.

At. O stelle! ingelosito

Egli farà di mè. *Am.* Di questa frode

Vadasi al fronte

Ahi mi sorprende il duolo

A Siluia. *At.* A Tirsi. *Am.* Io già men' corro.

At. Io volo.

SCENA XV.

*Alindo, poi Meleagro furioso con vn legno
in mano.*

IO son mezzo stroppiato, e mezzo morto.

Tanto mi strascinò giù per il Colle

L'infuriato Prence,

Che se non li fuggiuo

Credo, ch'al certo non fare più Viuo.

Meglio fia che mi celi,

Fin ch'egli stà così fuor di se stesso,

Ne voglio à fe, che più mi venga appresso.

Mà Velloquì. *Mel.* Fermate empi Giganti.

Al. Pouero me doue son io. *Mel.* Fermate.

Così Giove tentate

Trar

Trar dà l'Empirea sede?

V'abatterò

V'atterrerò

Fieri rubelli. *Al.* Ahimè che gran percoffa!

Mel. Cadan precipitosi è Pelio, ed'Ossa.

Al. Cieli chi mi soccorre?

Mel. Fiero Aquilon, che spira

Ahi che minaccia il naufragio orrendo.

O che strano cordoglio

E della vita mia Clori è lo scoglio.

Al. Deh Signor non conosci

Il tuo fedel Alindo?

Se qualche error commise,

Perdonagli ti prego.

Mel. Già ne vortici spumanti

L'ampio Egeo mi nasconde,

Già per l'Onde

D'Amfitrite

L'empie Dite

Mi divora.

Al. Signor Signor non mi conosci ancora.

Mel. Cadon le stelle al fine,

E il sepolcro mi fan le sue ruine.

*Tirsi dà molte bastonate ad Alindo, correndo
furioso per la Scena.*

Al. Ferma, Signor oh Dio!

Tutte l'ossa m'infrangi,

Il capo mi spezzasti.

Tutte le membra hò guaste,

Oh che fiero martoro!

Tu m'amazzi Signor, ferma, ch'io moro.

Mel. Ho Vinto, Numi, ho vinto.

Al. E della tua Vittoria

Sù le mie terga hai scritto la memoria.

Mel. Atalanta, oue sei? dammi la mano.

Al. S'acquetò pure quando piacque à Giove.

A medicar le spalle io vado altrove.

Mel.

Mel. Dammi la destra, ò Cara,
Che dall'impresa mia ritorno stanco;
Mi guida, mi sostieni, io cado, io manco.

S C E N A X V I.

Atalanta, e detto suenuto al suolo.

E Ccolo semivivo.

Meleagro mia Vita
Risvegliati; t'accoglie
L'adorata Atalanta, il tuo Tesoro . .
Anima del mio Cor se mai t'ù mori,
Pria di morir almeno una sol volta
Schiudi il vago tuo ciglio, e qu'rimira
Teco morir la tua diletta Clori.

Mel. Clori? *At.* Sì Clori. *Mel.* Oh Dio! *risuena.*

At. Torna in te stesso, e l'acqua del mio pianto
Divenga sù'l tuo crin l'onda d'oblio,
E da tuoi lumi anuvolati, e gravi
Ogn'ombra di sospetto e terga, e lavi.

Mel. Dove mi trovo, ò Stelle!

At. In seno à chi t'adora.

Mel. Son vivo, ò morto, son io desto, ò sogno?

At. Vivo, e svegliato sei, forse non vedi
Chi ti sostien, chi ti raccoglie in braccio?

Mel. Ah' pur troppo ti miro,
Bellissima cagion de miei deliri.

At. Datti pace mia vita, un'ombra vana.

Vn'audace menzogna

Di quella astuta Silvia

Souvertir la ragion ti fece a torto.

Ella lo Strale, e l'Arco.

Con inganni cavò di mano al Servo,

E come gli dettò l'ingegno scaltro

Volle machine ordir di gelosia.

Mel.

Mel. Che mi narri! t'ù l'arco *(se leua da terra.)*
Non donasti ad Aminta?

At. Toglalo il Ciel, ne meno
Lo strale ricevei, che m'inviasti.

Mel. Ed'Alindo. *At.* T'acqueta;
Ti narrerò distintamente il tutto.
Vedi là Silvia. In quella fratta ascosi
Vediam ciò che favella.

Mel. Ti seguo ove t'aggrada

At. Dal discorso, e da gl'atti
L'indizio chiaro haurem de suoi misfatti.

S C E N A X V I I.

*Silvia, e detti in disparte, che stanno offer-
vando Silvia, e trà loro motteggiano sù
le parole di Silvia.*

IL mio crin cingete Allori,
Ch'io trionfo in questo dì.
Or che giace trà i furori
Chi la pace mi rapì.

Il mio &c.

Già l'arco partorì l'intento mio;

Resta solo, che Clori

Me vegga stringer dell'Amato il dardo,

E ch'io veder le faccia,

Per renderla gelosa,

Che mi fù da lui stesso presentato.

Men' volo à ricercarla. Oh Dei, che miro!

Clori, e Tirsi escano incontrandola.

Clo. Già sentisti mia vita, e già vedesti.

Tir. Non hò più dubbio alcuno, il ver dicesti.

Clo. E ben così ti prendi

Scaltra femina infida

A fabricar sù l'altrui fè gl'inganni?

Tir.

Tir. E con opre sì degne, e sì leggiadre

Sai tù comprar sì vagamente i Cori?

Clo. Or sono le tue frodi ormai scoperte,

Tir. E de gl'inganni tuoi reciso è il filo.

Clo. Iniqua,

Tir. Disleale.

Clo. Che dirai?

Tir. Che rispondi?

Clo. Il tuo silenzio.

Tir. Il tuo rossor.

à 2. T'accusa.

Sil. O non fossi mai nata?

Clo. Si vanne à trionfar

Tir. Si vatene à gloriar

Clo. e Tir. à 2.

Nelle gioie, e nei contenti

Goda il sen l'amata calma.

E dall'ombra de i tormenti

Il seren ritorni à l'Alma.

Nelle &c.

à parte.

Donna sfacciata.

SCENA XVIII.

Silvia, poi Aminta.

CHe vidi! all'hor che penso

Col mio saper d'auerli più disgiunti,

Maggiormente legati i' li ritrouo.

O che sdegno, ò che rabbia il sen mi rode.

Ma che! Non è poi Tirsi quello solo,

Ch'atto si renda a fodisfarmi il core;

Hò gente, che mi prega,

E di seguir mi piace vn che mi fugge?

Folle che sono. Aminta,

Aminta sia il mio ben, sia la mia speme;

Che stimo al fin prudenza

Con chi sà supplicare, vfar clemenza.

Am.

Am. O quanto à tempo à fauellar t'intesi.

Sil. Vago Aminta, mia vita.

Am. Taci non dir mia vita.

Sil. Per che? forse non sono

La tua Siluia fedel, quella che spesso

Sei solito chiamar il tuo tesoro?

Am. Nò che non sei più quella,

Ne più qual fui son io,

Perche voglia cangiai, cangiai desio?

Sil. In che t'offesi, oh Dio! e chit'induce

A romper quella fè, che mi giurasti?

Am. Per or tanto ti basti.

Ogni Amante fa così;

E dell'aura piu inconstante,

Cangia voglia in vn'istante,

Dice nò col dir di sì.

Ogni &c.

Vuol partire, Silvia lo trattiene, e s'inginocchia.

Sil. Eccomi à piedi tuoi, bello, adirato

Sfortunata languente

A chiederti pietà de miei martiri.

Am. (La Volpe è nella rete)

E poi ver, che tù peni

Per me povera Siluia?

Sil. Te'l dica questo pallido semblante

Am. E ti serbi costante al mio rigore?

Sil. Te ne fà fede il Core.

Am. E risoluta sei d'amarmi sempre?

Sil. Fino, che l'esser mio cangerà tempore.

Am. O quanto mi sei cara.

Sil. Se non ti pieghi, lo moro.

Am. E che brami da me? *Sil.* Pace, e ristoro.

Am. Pace dunque tù brami?

Sil. Sì. *Am.* Ristoro al tuo dolor?

Sil. Sì. *Am.* Vieni,

Porgimi la tua man, teco m'impegna.

Sil. Anima mia. *Am.* Sfacciata,

Van-

Vanne, che del mio Amor non sei più degna.
Sil. Se la memoria, è erudo,
 De passati sospiri
 In te scoprir non vale
 Le sopite faville,
 Deh col tepido pianto
 Queste pupille almeno
 Tornino à riscaldarri il freddo feno.

Am. Così così mi piace
 Vederui a lagrimar
 Occhi pietosi.
 Nel duolo, che vi sface
 Amor vi fa sembrar
 Vaghi, e Vezzosi. *Così &c.*

S C E N A XIX.

Silvia, poi Alindo.

A Lma che fai, che pensi! Vdisti pure
 Rimproverarti in faccia
 Li primieri tuoi sprezzì, e di quell'armi,
 Con cui martirizar gl'altri solevi,
 Le piaghe rigettate al Cor ricevi?
 Vattene sciocco in pace:
qui esce Alindo, & in disparte ascolta i detti di Silvia.

Povera me, se un solo Amante haueffi.
 Se mi rifiuti, è segno,
 Che di me non sei degno.
 M'appiglierò ad Alindo,
 Dispreggiabile al fin non è il suo volto;
 Egli m'hà in pregio, e questo
 Mancar non mi potrà, nasca che Vuole,
 Colei che di più Amanti v'è provista,
 S'uno ne perde, un'altro ne racquista.

Al.

Al. Se ti credo mai più, pazzo son Io. *à parte.*
Sil. O mio vezzoso Alindo.
Al. Nò, nò stammi alla larga
Sil. Che vuol dir ciò? *Al.* Non voglio
 Per tua cagion sentir nuoui flagelli.
Sil. Sei tù forse adirato,
 Perche ancora non t'hò l'armi rendute?
Al. Già tù fai come stà la tua coscienza.
Sil. Fingerò non è colpa
 Di mia mancanza. Aminta di nascosto
 Mi rapì l'Arco, à me rimase il dardo.
 Come tù chiaro puoi mirar. *Al.* Sorella
 Il tutto ben si sà, quì non occorre
 Inuentar noue frodi, altre lusinghe.
Sil. Ne credi à chi t'adora? *Al.* Oh che spergiura!
 Fingesti ben d'amarmi,
 Perch' io poi ti seruissi
 Per semplice ministro
 Ne tuoi fallaci stratagemmi. *Sil.* Il Cielo
 Mi faccia di mia man cader estinta
 S'eila non è così, com'io ti dico.
Al. A i giuramenti tuoi Giove perdoni, (gno,
 Che per me non ti credo. *Sil.* E questi è il pe-
 Che già il tuo Cor di fedeltà mi diede?
Al. Non sperì fè in altrui, chi non hà fede.
 Sò ben Io, che più d'un volto
 A te piace vaggheggiar.
 Questo è l'uso d'oggi
 Tutte tutte fan così
 Molti bramano
 Ma non amano
 Che tradire ed'ingannar.
 Sò ben, &c.

Alindo finge partire, mà si nasconde a l'osservarla.

SCE-

S C E N A XX.

*Silvia, ed' Alindo, che dà lontano la
sta offeruando.*

E Così restar deuo
Lo scherno de più Vili, ed aborrita
Da chi pria mi pregò? mie derelitte
Menzogne inauedute in qual acena
Di deferti pensier Voi mi lasciate
Dietro a la cieca scorta de la pena.
Doue andaste speranze del seno
Deh tornate a dar pace al mio Cor.
Vhà disperse improuiso baleno,
E me in preda lasciate al dolor.
Doue &c.

*Mi, se à le mie querele
Si fan fordi gl'Amanti
Voi le mie voci almeno
Care selue pietose udite.
Ch io dica il mio martir voi rispondete,
E fate del mio duolo*

Dite.

*Interprete cortese
L'amico vostro speco.*

E' o.

*La Voce
Sei tù de miei tormenti
Che percuotendo gl'antri à me ten'riedi
Narrando, che non troui
Al tuo mesto gridar solo, che fassi,
E l'aure, e venti in vano affordi.
Ah sì, che queste spiagge vn tempo amiche,
Ora sorde per me son fatte anch'esse;
E come troueran mai più ristoro
Le luci mie languide, e smorte?
Dunque la Morte sola*

*Sordi.**Morte.**Po.*

Potrà donarmi al sen vita tranquilla?
Consigliatemi Voi gelati orrori,
Come spegner potrò l'orrida face
De miei scherniti, e folli Amori?
Si Mori, e questo ferro
Giusto castigator de falli miei
Il sangue dalle viscere mi caui,
E le colpe del sen scancelli, e laui.

Mori.

Si vibra vn colpo, mà vien trattenuta dà Alindo.

Al. Deh ferma, ò Ciel, che fai?

*Sil. Lasciami, oh Dio! A che ferbarmi in vita,
Acciò viuendo immortalmente io mora?*

*Al. Giunse la punta al sen, mira, che n'esce
Qualche stilla di sangue. Sil. Ahi che bē sento
Piagato il petto, e à i sintomi di morte
Oppresso il cor mi vā mancando in seno.*

*Al. Appoggiati al mio fianco,
E meco vieni al più vicino albergo.*

*Sil. Vengo, ma più nō posso. Al. Animo, e core,
Che per lieue ferita non si more.*

S C E N A XXI.

Aminta.

CHe strauaganza intesi
E dunque Tirsi Meleagro il Forte
Prencipe della Grecia, e dunque Clori
Del inuitto Sceneo, del suo bel regno
L'vnica Figlia, e l'vnica bellezza?
Poco fà si scopriro, e vanno al Tempio
Per giurarsi la fè de le lor nozze.
Risuona d'allegrezza il Colle, e il piano
E all'armonia, ch'il vario suon confonde
Con giubilo indistinto il Ciel risponde.

SCE-

S C E N A XXII.

Alindo, e detto.

Vieni Aminta, e soccorri
L'infelice tua Siluia,
Che da te abbandonata
Miseramente si trafisse il petto.

Am. Per me? come tu il fai.

Al. Poc'anzi ella m'el disse, ed lo se prima
Non l'impediua il colpo,
Certo sarebbe al suol morta caduta.

Am. Quanti strani accidenti in vn momento!
Guidami ou'ella giace,
Che già commosso à la pietà mi sento.

S C E N A XXIII.

*Meleagro Atalanta, che vengono dal Tempio
con seguito di Ninfe, di Pastori.*

Bella quanto festosi
I Popoli d'Arcadia
Riconoscon da te le sue fortune.

Ata. Caro dal tuo valore.

Ricupera il mio Cielo il suo splendore.

Mel. Odi come festeggian l'aure ancora.*Ata.* Preggio del volto tuo, che lo innamora,*Ata.* Oh Dio! qual Ninfa essangue.Qui vien condotta? *Mel.* O stelle!

SCE-

S C E N A XXIV.

*Silvia condotta da Aminta, ed' Alindo, e
detti.*

ECco alle vostre piante
Supplice, e lagrimante

Si' uia rende il Dardo à Clori.

Quella Siluia infelice, che pentita
De falli suoi, volle piagarsi il seno;
Mà trattenuta da pietosa sorte,
Sol gode esser in vita
Per chiedermi perdon, copia felice,
De suoi ciechi desir, di sue follie.

Mel. Numi, che sento! *Sil.* Oh stolta!

Am. Me pure iscufo, ò Prence,
Se inavertito mai t'offesi; à piedi
Eccoti l'arco, e l'Innocenza mia
Imploratrice del perdon mi sia.

Al. Dalla clemenza tua

Escluso pur non vada. *Mel.* Ormai s'acqueti
Di coteste querele il suon dolente.

Ata. E sia pena bastante

A gl'errori di Siluia il sangue sparso.

Mel. Anzi perch'ella resti

In tutto sollevata da la pena

Ad Aminta la stringa aurea catena.

Am. O Grazie! *Sil.* O sorte! *Al.* O Fato!*Mel.* E sol veggasi intorno

Splender per gioia vn sì felice giorno.

Coro. Scherzi, e rida in ogni loco

Cò le grazie il Dio d'amor,

Sia di gioia, e sia digioco

La sua face in ogni cor.

Dan-

Danzi, e goda con gli amori
 L'allegrezza in ogni sen;
 Sia di palme, e sia di fiori
 Coronato il di seren.

Coro. Così l'età venture al fin vedranno
 Che costanza in amor vince l'inganno.

J L F I N E.